

Il diritto di essere amati



Il Premio europeo per la vita Madre Teresa di Calcutta, istituito dal Movimento per la vita nel 2008, ha molte ambizioni. Esso viene assegnato il 10 dicembre di ogni anno per ricordare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che, appunto, fu sottoscritta il 10 dicembre 1948. Quella dichiarazione - disse Paolo VI in visita all'Onu - costituisce "quanto di più alto ha saputo produrre la saggezza umana". Purtroppo, però, nelle celebrazioni di quella data manca il ricordo del diritto alla vita. E' una dimenticanza gravissima perché la cultura dei diritti umani crolla come un castello di sabbia se non sappiamo chi è il titolare di quei diritti. Il Premio intende riempire un vuoto e restituire solidità a tutti i diritti umani meditando sulla dignità dei momenti del nascere e del morire.

Il Premio è "europeo" perché l'Europa nasce, prima che come Comunità economica, come luogo della dignità umana e della pace. Ma, purtroppo, si devono constatare proprio in Europa aggressioni contro la vita nascente e morente che ne oscurano la dignità. Il Premio vorrebbe ricordare all'Europa la sua vera dignità.

Il nome di Madre Teresa ci sembrava che fosse il più adeguato a contrassegnare un evento con cui si intende sottolineare il valore basilare del diritto alla vita. La piccola suora che si è messa accanto a tutte le più estreme povertà, era nata nell'Europa Orientale oppressa dal regime comunista, ma ha visitato tutte le Nazioni del mondo e tutti i popoli l'hanno ammirata conferendole il Premio Nobel per la pace. Nel riceverlo ella affermò che "l'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo" e a noi, che la proclamammo presidente onorario di tutti i Movimenti per la vita, diceva che i bambini vittime dell'aborto sono "i più poveri tra i poveri".

Il riconoscimento intende esprimere l'ammirazione, l'affetto e la

Il Premio Madre Teresa sarà conferito il 10 dicembre in Campidoglio alla memoria di Chiara Lubich

gratitudine dei movimenti per la vita europei, quello italiano in primo luogo, per questa donna il cui genio femminile ha saputo diffondere ovunque il messaggio dell'amore unitivo. Probabilmente in Italia il Movimento per la vita non sarebbe cresciuto se la sua origine non fosse stata favorita e sostenuta operosamente dall'amicizia di Chiara Lubich. I primi eventi che presentarono il Mpv all'attenzione dell'opinione pubblica furono la proposta di legge di iniziativa popolare alternativa alla legge 194 che si andava preparando (1977 e 1.100.000 firme raccolte), e il referendum sull'aborto (preparato nel 1980 e svolto nel 1981). In questi due eventi la mobilitazione focolarina fu eccezionale. La particolare sensibilità focolarina per la condivi-

sione delle difficoltà altrui ha fornito poi una presenza significativa e talvolta decisiva nei Centri di aiuto alla vita. Chiara ci ha lasciato il 14 marzo del 2008 ma il ricordo di lei resta vivissimo specialmente nel momento in cui i movimenti per la vita europei progettano di utilizzare una novità introdotta dal Trattato di Lisbona per difendere la vita umana, facendo sentire alle Istituzioni europee la voce dei cittadini dei 27 Paesi dell'Unione. Ancora una volta si tratta di vincere l'indifferenza e la rassegnazione di fronte al tema della vita umana con una raccolta di adesioni che sarà tanto più efficace quanto più larga sarà la mobilitazione.

Il Premio consta nella riproduzione della statua bronzea che il Movimento per la vita italiano donò al Consiglio d'Europa all'indomani del crollo del muro di Berlino. L'opera dello scultore Sauro Cavallini, denominata "Inno alla Vita", è tuttora esposta nel Consiglio d'Europa a Strasburgo. Sul suo basamento è scritto: "che l'amore sia la speranza dell'Europa. In questo momento di smarrimento dell'idea di Europa nessuno meglio di Chiara può esprimere questo augurio al Continente.

L'ansia di portare amore



Vi proponiamo in queste pagine l'intervento di Chiara Lubich alla manifestazione "Firenze, Europa, cultura: prima di tutto la vita" che si è tenuta nel capoluogo toscano il 17 maggio 1986

Siamo radunati qui, oggi, per celebrare una giornata in favore della vita. È necessario ai nostri giorni parlare della vita? Certamente. Vige, purtroppo, in molte parti del nostro pianeta una cultura che potremmo chiamare della morte: l'aborto fa strage di vite innocenti, sono in uso la sterilizzazione, le manipolazioni genetiche, l'eutanasia; non s'arresta il riarmo, persistono le guerre, si vuol ripristinare la pena di morte; continua a minacciare il terrorismo, si susseguono gli omicidi, i suicidi, le vittime della droga.

Il progresso tecnico-scientifico, poi, crea quasi un panico nei confronti della vita.

Esso, infatti, non porta soltanto la speranza di migliori condizioni per l'umanità, ma anche l'angoscia sempre più accentuata per il futuro. La prospettiva d'una guerra nucleare, il timore esagerato per l'incremento demografico, la preoccupazione eccessiva dei beni materiali rifiutando



le ricchezze spirituali, la procreazione vista con paura, se non come cosa negativa, diffondono una mentalità anti-vita.

Eppure quello della vita dovrebbe essere un argomento che trova consenzienti tutti gli uomini di tutte le fedi, delle più disparate ideologie.

Ma non sempre è così. Sono così tante le idee, è così vario il coro di opinioni riguardo al valore della vita e ai complessi problemi, che i suoi diversi aspetti suscitano, che anche l'uomo ben intenzionato ne è alle volte, contagiato.

Ecco perché nasce nel nostro cuore il desiderio: vedere, capire cosa Dio pensa su questo argomento. Per noi credenti, infatti, l'idea di Dio su una questione di tanta importanza è determinante.

Essendo però tutti gli uomini, perché creati a immagine e somiglianza di Dio, naturalmente cristiani, siamo certi che questa idea non può lasciare indifferenti nemmeno coloro che non credono o che credono diversamente, specie se puri, sinceri, senza incrostazioni.

Esaminiamo, allora, con fiducia il pensiero di Dio sulla vita. Il pensiero di Dio... In che modo possiamo noi comprenderlo o almeno intuirlo?

Leggendo anzitutto i Libri Sacri. Essi si aprono come un inno alla vita. Dio chiama all'essere l'universo, chiama alla vita le piante, gli animali e infine l'uomo e la donna, creati appunto a sua "immagine e somiglianza".

E Dio non solo dà l'essere, ma vuole mantenere l'esistenza all'universo, stabilendo delle leggi, un ordine da seguire, e vuole assicurare la vita agli esseri viventi, indicando loro di che cibarsi e invitandoli a moltiplicarsi secondo la loro specie per riempire la terra. Anche se, nel racconto della Genesi, in seguito alla gravissima disobbedienza di Adamo e di Eva, egli dice alla donna: "Avrai figli nel dolore" (Gen. 3,16) e all'uomo: "Col sudore del tuo volto mangerai il pane" e ancora "in polvere ritornerai" (Gen. 3, 19), se cioè lo colpisce su elementi vitali, Dio si manifesta però sempre come Dio della vita: infatti il racconto della Genesi non termina con la punizione, ma con l'annuncio della salvezza.

Sempre nell'Antico Testamento c'è questo rispetto della vita. Persino quando Dio deve punire, anzi, "sterminare", come narra il racconto del diluvio, egli salva però Noè e a lui come nuovo capo dell'umanità che ricomincia, rivolge le stesse benedizioni date ad Adamo con questa affermazione: "... domanderò conto

della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello ... perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine sua" (Gen. 9, 5-6). Per gli uomini dell'Antico Testamento la vita è senz'altro il bene più grande. Anzi, come premio per l'adempimento ai comandi di Dio, viene promessa loro una lunga vita: "Onora tuo padre e tua madre .. affinché tu viva a lungo e ti sia felice nel Paese che il Signore tuo Dio ti dà" (Dt. 5,16) .

È convinzione comune che il prolungamento della vita fisica fino alla "bella vecchiaia", quando l'uomo può morire finalmente "sazio di giorni", debba considerarsi un gesto di particolare benevolenza divina.

Sì, perché la benedizione del Signore consiste nel dare la vita. Afferma il libro della Sapienza: "...Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli ha creato tutto per l'esistenza" (Sap. 1,13-14). Sta qui, dunque, il messaggio essenziale dell'Antico Testamento riguardo alla vita umana: l'uomo, tutto l'uomo è stato creato ad immagine di Dio; non solo lo spirito (come diremmo noi oggi), ma anche il corpo porta in sé il riflesso di questa immagine. Chi dunque lede il corpo dell'uomo, lede l'immagine di Dio.

E un'importante conseguenza della provenienza divina della vita, del fatto che l'uomo è stato creato da Dio a sua immagine, è la sua indisponibilità.

L'uomo non può disporre di se stesso a suo piacere. Dio è il Signore della vita. L'uomo, dunque, possiede la vita come in prestito. L'Antico Testamento perciò tira una conclusione a questo proposito in un precetto del decalogo: "Non uccidere" (Dt. 5, 17).

Ma anche il Nuovo Testamento è tutta una esaltazione della vita. Gesù nell'Apocalisse è chiamato "il Vivente": "Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente" (Ap. 1, 17-18). E lo stesso attributo è dato a Dio: "Tu sei il Cristo, il figlio del Dio Vivente" (Mt. 16-16).

Tutta la missione di Gesù sta nel donare la vita: quella soprannaturale e quella naturale.

Egli dice di sé: "Io sono la Resurrezione e la Vita" (Gv. 11, 25) e "io sono la Vita, la Verità e la Vita" (Gv. 14, 16).

Gesù, poi, dimostra in modo chiarissimo il suo amore alla vita perché resuscita i morti, guarisce ogni sorta di ammalati. La Buona Novella non termina poi con la morte sulla croce, ma con la Resurrezione.

I primi cristiani, ancora tutti pervasi dall'insegnamento di Gesù da poco passato sulla terra, hanno applicato i suoi comandamenti a favore della vita a tutti gli aspetti e a tutti i momenti dell'esistenza dell'uomo.

Nella Didaché, importante manuale di istruzione cristiana del I secolo, si può leggere: Coloro che percorrono la via della morte, tra le molte colpe, anche "uccidono i loro figli e con l'aborto fanno perire creature di Dio" .

Il pensiero di Tertulliano, vissuto a cavallo tra il II e il III secolo, è chiaro: "A noi cristiani, essendo una volta per tutte proibito l'omicidio, non è neppure consentito di distruggere la creatura concepita nel grembo".

Tutta la patristica greca e latina considera il nascituro come sacro, perché voluto da Dio. Perciò va difeso. Per un cristiano, quindi, anche la vita nata fuori di un regolare matrimonio, viene da Dio ed ha diritto di svilupparsi liberamente.

Questo, dunque, a larghi tratti, il pensiero di Dio sulla sacra-

lità ed intangibilità della vita, come emerge dai Libri Sacri e dalla dottrina dei Padri della Chiesa.

Ma – lo sappiamo – i più qualificati interpreti del pensiero di Dio attraverso i secoli, anche in questo campo, sono i successori degli apostoli: il Papa, i vescovi. È per loro che Gesù ha detto: “Chi ascolta voi ascolta me” (Lc. 10, 16). Egli parla, dunque, attraverso la loro bocca. E noi tutti conosciamo il pensiero del nostro Santo Padre Giovanni Paolo II in favore della vita.

Il suo cuore, come quello dei vescovi, vibra in modo particolare per questi gravissimi problemi, e tradisce spesso lo zelo in difesa delle molte vite che possono essere soppresse. “Il contesto sociale odierno – ha affermato recentemente – sembra richiedere un impegno particolarmente decisivo in ogni persona di buona volontà a difesa della vita, da primo sbocciare nel seno materno fino all'estremo palpito dell'inevitabile declino”.

Ecco, dunque, il pensiero di Dio: non uccidere, non uccidere mai. Il nascituro – lo sappiamo – è un essere umano fin dal concepimento. E, allora, il bimbo non può essere considerato un prolungamento della madre: è un altro uomo.

Il figlio non è nemmeno proprietà della madre: non si hanno diritti su di lui, una volta che ha cominciato ad esistere. Si ha, al contrario, il dovere elementare di far di tutto perché possa venire alla luce. E in questo sta la grandezza della donna, la sua crescita: nell'essere causa di vita, non nel sopprimere il figlio del proprio grembo.

Ma la maternità non sempre è apportatrice di gioia e di speranza nel cuore delle mamme. A volte la maternità costa. Costa dolori, sacrifici. Costa allevare un figlio, mantenerlo, crescerlo, seguirlo; costa ansie, preoccupazioni... notti bianche, speranze deluse, denaro. Talvolta l'atto generativo non viene da amore, ma da comportamenti di violenza dell'uomo sulla donna fuori e dentro il matrimonio. Talvolta situazioni economiche disagiate rendono più difficile accettare la nuova creatura. Talvolta le condizioni fisiche precarie della donna appesantiscono seriamente l'impegno della gravidanza. La donna che lavora e deve accudire alla casa, sente un peso opprimente che attenua lo slancio di avere dei figli. Spesso, per i clima di scarsa comprensione dell'ambiente circostante, impregnato di consumismo e di corsa al benessere, la donna prova una angosciosa solitudine nel resistere alla tentazione dell'aborto. Altre volte il figlio viene come frutto di rapporti immaturi tra due partner impreparati ad accoglierlo.

Eppure, Dio ripete: “Non uccidere, non uccidere”. Dio, però, non è un tiranno. Se egli è esigente, è perché ha fornito il modo, ha donato il mezzo che rende più facilmente attuabile questo suo comandamento anche in circostanze difficili.

Come? Ha fatto leva sull'amore che vive nel cuore umano e lo ha divinamente potenziato. Ha innestato su quell'amore, l'amore che viene dall'Alto. Vi ha acceso la fiamma dell'amore divino. È sempre uno spettacolo sorprendente vedere a primavera cosa opera il calore del sole a contatto con la natura. Tutto si risveglia, le gemme prendono forza, gli alberi si coprono di verde, si ammantano di fiori.

È una meraviglia! Eppure anche durante l'inverno, la terra custodiva i semi, che ora palpitano di vita, ma è il calore del sole che li fa germinare. Non è la primavera com'è segnalata sul calendario, non è il 21 marzo che opera questa esplosione di vita. È il

sole, è il suo calore che la genera. Se il sole arriva prima, anche durando ancora l'inverno, la terra non si chiede se è già primavera, e germoglia ugualmente.

E come il sole nella natura fa fiorire la vita, così solo l'amore nel cuore umano può operare il trionfo della vita. È presente oggi nel mondo – abbiamo detto – una cultura della morte.

Una grande corrente d'amore cristiano diffuso nella nostra società sarebbe la migliore prevenzione a questi mali moderni e potrebbe dare la forza per far sin d'ora quanto è possibile per eliminarlo o almeno ridimensionarli. L'amore è il concentrato del Vangelo, è la specifica vocazione dei seguaci di Cristo. Occorre dunque ravvivare nei cuori l'amore divino: è il fuoco che Gesù ha portato sulla terra e vuole che sia acceso.

Esso ci è stato donato con il battesimo. Frequentando gli altri sacramenti, praticando le virtù da Cristo indicate, pregando, quest'amore si mantiene, si alimenta, cresce, rende ai genitori leggero e soave il peso della figliolanza. I primi cristiani lo sperimentavano, per questo obbedivano a quanto Gesù e poi gli apostoli e poi i Padri avevano ripetuto, e lo facevano con gioia. Se anche oggi le madri porteranno in cuore questo amore, non vedranno difficoltà nel dare la vita ai figli che Dio domanda loro e sapranno affrontare con coraggio anche le situazioni più difficili.

Se l'amore poi veglierà nel cuore dei cristiani, non sarà difficile domandare anche all'uomo di condividere, dal canto suo, gli oneri della maternità. I figli non sono soltanto della madre, ma di ambedue i genitori.

Ora si tende a presentare la maternità come una questione riguardante solo la donna. E non è così. Ma è l'amore che saprà generare nel migliore dei modi nel cuore degli uomini quel senso di responsabilità verso le vite alle quali anche essi hanno dato origine.

Se si perde di vista questa comune responsabilità, si distrugge il significato stesso di famiglia, come comunità di due esseri nell'amore in vista della vita; si tende a separare in due l'umanità: da una parte la donna e il figlio, dall'altra l'uomo egoista e indifferente.

L'amore, poi, l'amore verso i fratelli e verso Dio, si alimentano a vicenda. Come una pianta più affonda le sue radici nel terreno, più svetta verso l'alto, così il cristiano più aumenta la carità



verso il prossimo, più intensifica la sua unione con Dio. È, con l'unione, un bisogno nuovo di preghiera. È con questo, l'attrattiva alla continenza. La carità è la regina di tutte le virtù e ne è la generatrice. Con l'amore nasce la purezza, la castità, si spegne l'egoismo.



dolorose situazioni: un figlio non desiderato, l'illegittimo, addirittura il frutto della violenza, il bambino abbandonato.

Ed ecco qui uno dei misteri più grande dell'esistenza: il dolore innocente.

Quale la risposta dell'amore? Gesù che muore e risorge per ogni uomo ci può dare "occhi nuovi" per rico-

Chi ama ha padronanza di sé, è rispettoso verso gli altri e quindi verso la moglie e verso il nuovo essere umano che può germogliare nel suo seno. Con quest'amore si può attuare veramente una retta paternità e maternità responsabile.

Ma non basta aver amore per il bambino non ancora nato. L'essere umano ha bisogno di amore in tutte le tappe della propria esistenza ed in tutte le situazioni.

Così anche ogni bambino già nato ha bisogno d'amore. Nel clima d'amore egli acquista quell'attitudine interiore per la quale, pur essendo il centro dell'attenzione, sviluppa in sé la tensione alla comunione, fondamento di un corretto modo di incontrarsi con i prossimi.

E, quando il bambino è cresciuto, abbiamo l'adolescente e anche egli ha bisogno di amore. Siamo il rapido processo di maturazione della componente sessuale, che caratterizza i ragazzi a quest'età, li pone di fronte a nuove realtà: si rendano conto della propria corporeità; avvertono una carica affettiva mai sperimentata, sentono un nuovo interesse per l'altro sesso...

È questo un momento difficile in cui il ragazzo può venire a trovarsi in situazioni pericolose per l'ambiente esterno che oggi offre facili libertà e una visione errata della sessualità considerata solo come fonte di godimento.

Se questo momento della vita, poi, può essere sentito dal adolescente come l'inizio di una certa autonomia personale, è però vero che questo è anche il tempo nel quale la sua richiesta d'amore, pur velata, è molto forte.

Occorre qui l'amore dei genitori e di quanti si curano del ragazzo per intuire il travaglio che egli sta passando; per favorire, con delicatezza, il dialogo diventato forse difficile, per saper cogliere il positivo c'è in questa fase di crescita.

E, se i genitori in molti casi sperimentano quei momenti di grande preoccupazione, di sofferenza, che continua quasi la loro azione generativa, sarà il loro amore, intriso di dolore, ad agire nei figli, a ricordare loro la grandezza del dono di sé agli altri, il valore del sacrificio, il rispetto per le loro compagnie di studio o di lavoro. E anche i fidanzati hanno bisogno d'amore. Gli sposi diventano collaboratori del Creatore nel suscitare vite umane in terra. Perciò i fidanzati devono imparare a coltivare l'alimento di questa vita: l'amore. Ma "dare l'amore vero alla fidanzata o al fidanzato" diceva Igino Giordani - è dargli Dio (l'amore divino) perché l'amore soprannaturale purifica, fortifica, rendere durevole, imperituro l'amore umano.

Non sempre pone nella vita tutto va come dovrebbe andare. L'uomo è libero ed alle volte abusa gravemente di questa sua libertà, anche a danno degli altri. E ci si viene a trovare di fronte a

noscere anche in questi casi l'immenso valore di ogni vita. In una famiglia o in una comunità fiorita dall'amore cristiano può trovare posto anche la mamma che da sola porta avanti la sua gravidanza e si trova in gravi difficoltà perché rifiutata dalla sua famiglia.

E non di rado è proprio la tempestiva disponibilità di un'altra famiglia, o di una comunità, che fa pronunciare il "sì" alla vita a quante mamme si trovano nel dubbio, in preda all'angoscia, senza prospettive.

Ma la forma con cui la famiglia dà il suo tipico e insostituibile contributo è l'adozione o l'affidamento di bambini abbandonati.

I bambini in stato di abbandono hanno quasi sempre alle spalle, seppure piccolissimi, una vicenda intessuta di sofferenze e traumi e la nota dominante della loro personalità e la carenza affettiva.

L'amore in questi casi è la prima ed unica medicina.

L'amore favorisce il recupero del bambino sul piano dell'insierimento, del superamento delle sue difficoltà, del raggiungimento, insomma, di un'umanità degna di un figlio di Dio.

Lungo la vita poi vi possono essere varie altre situazioni difficili. In tutti questi momenti la vita va sempre rispettata. Se noi mettiamo a base delle leggi o di iniziative sociali la mentalità di non rispetto del sofferente, dell'handicappato, dell'anziano, piano piano creiamo una falsa società, perché diamo peso soltanto ad alcuni valori, come la salute fisica, la forza, la produttività esasperata, il potere e stravolgiamo il fine per cui vive uno Stato, che è il bene dell'uomo e della società.

La salute, come si sa, è un dono prezioso che occorre salvaguardare. Per questo bisogna far in modo che il fisico nostro e dei nostri fratelli si nutra, riposi, non si esponga a malattie, a incidenti, ad uno sport esagerato. Anche il corpo, infatti, è importante per un cristiano. Se per Gesù Eucaristia si sono costruite in tutti i secoli meravigliose cattedrali, che hanno sfidato il tempo, per Dio, che vive nell'uomo in grazia, dobbiamo curare il corpo come tempio suo.

Ma, se l'integrità del corpo venisse compromessa, dobbiamo ricordare che c'è una Vita che non è condizionata dallo stato di salute che abbiamo, ma dall'amore soprannaturale che arde nel nostro cuore.

Ed è questa Vita superiore che dà valore alla vita fisica anche in condizione di malattia.

Se si guardano, infatti, col solo occhio umano le malattie non si può che affermare che sono disgrazie.

Ma, se si guardano con l'occhio cristiano, vediamo che sono prove nelle quali dobbiamo allenarci per la grande prova, che



Madre Teresa e Chiara Lubich

firmano il documento
per il Parlamento europeo.
E' il 17 maggio 1986 e
la firma avviene
al Palasport di Firenze.

Nella pagina a fianco:
i primi tre Premi Madre Teresa
sono stati assegnati
alla memoria
di Jerome Lejeune,
al card. Elio Sgreccia
ed al protagonista
del film Bella,
Eduardo Verastegui

tutti ci attende, quando dovremo affrontare il passaggio all'Altra Vita.

Non ha forse detto recentemente il S. Padre che le malattie sono esercizi spirituali che Dio stesso predica a noi? I malati hanno una ricchezza in più degli altri, d'altro genere.

La Chiesa, in ascetica e mistica, parla delle malattie non solo come si cose che appartengono al campo della medicina, ma come di purificazione che Dio manda, quindi come di scalini verso l'unione con Dio.

La fede ci dice poi che l'uomo nella malattia partecipa alle sofferenze di Cristo. È dunque un altro Cristo crocifisso che può offrire il suo patire per ciò che più vale: la salvezza eterna degli uomini.

Noi, nel vortice del lavoro e della vita quotidiana, siamo tentati alle volte di vedere delle persone in sofferenza unicamente casi marginali da aiutare perché superino in fretta la malattia e tornino presto all'attività e non pensiamo che essi sono quelli che sin d'ora più possono fare, più operare.

Ma i malati sono in grado di svolgere bene la loro funzione in favore dell'umanità se sono compresi e amati. E' con l'amore che potranno essere aiutati a dare senso al loro stato, ad essere coscienti di che cosa essi rappresentano. E quello che vale per gli ammalati, vale per gli handicappati. Anche il portatore di handicap ha bisogno d'amore.

Ha esigenza di essere riconosciuto per il valore che ha la sua vita: sacra come ogni altra vita, con tutta la dignità che ne deriva. Ha bisogno di essere considerato come una persona, che deve vivere il più possibile una normale convivenza fra gli altri uomini.

E che dire degli anziani? Ogni vita chiede amore. Anche gli anziani hanno bisogno d'amore.

Oggi gli anziani formano addirittura un problema, perché si nota un forte aumento di questa fascia d'età per il prolungamento del livello medio di vita.

Si avverte quindi una tendenza nella società ad emarginare gli anziani, a considerarli, perché non produttivi, un peso sociale. Si parla di vecchi come di una categoria a sé, quasi non si trattasse di uomini. Negli anziani stessi poi, al decadimento fisico, si accompagna spesso un grave disagio psicologico: il ritenersi superati. Occorre ridare speranza agli anziani. L'anzianità non è che la terza stagione dell'esistenza.

La vita che nasce, la vita che cresce, la vita che tramonta, non sono che tre aspetti del mistero dell'esistenza che attinge a Dio-Amore. In certi Paesi asiatici e africani l'anziano è valorizzato perché considerato maestro di vita, perché possiede la saggezza. L'anziano è infatti una persona che mette in evidenza ciò che è essenziale, ciò che è più importante.

Ricordiamo quanto si dice di San Giovanni evangelista. Ormai ottantenne, quando visitava le comunità cristiane e gli si chiedeva quale era stato il messaggio di Gesù, rispondeva sempre: "Amatevi a vicenda", come non avesse altro da aggiungere. Ma con questa frase centrava veramente il pensiero di Cristo.

Privarsi degli anziani e privarsi d'un patrimonio.

Occorre valorizzarli, amandoli. E valorizzarli anche quando sono ammalati e ammalati gravi, quando le speranze umane sono annullate e la richieste di assistenza è più esigente.

Davanti a Dio non c'è vita, non c'è porzione di vita indegna di essere vissuta. Dal momento che questa vita è in preparazione dell'Altra, che non terminerà, noi non sappiamo che cosa Dio vuole ricavare da queste sue creature anche negli ultimi sgoccioli della loro esistenza. Per noi quindi l'eutanasia è un gravissimo controsenso.

Amare, dunque, amare, amare, amare. Perché la vita, ogni vita, ogni stadio della vita, chiede amore.

Alla cultura della morte dobbiamo opporre una cultura della vita. Sì, oggi il mondo che languisce spesso per il timore della vita, che s'agita per sopprimere la vita, ha bisogno dell'amore, ha urgente necessità di un'invasione d'amore: fra i componenti le nostre famiglie, fra le famiglie, fra i membri delle associazioni laiche e religiose, fra le opere stesse, in mezzo a tutti i cristiani, fra chi crede e persone di buona volontà, dappertutto: negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, nelle fabbriche, in mezzo ai piccoli, ai giovani e agli adulti.

Quando Dio è venuto in terra ha portato l'amore. E alla fine della vita egli stesso ci giudicherà unicamente sull'amore.

Usciamo allora da questo stadio col proposito di fare della nostra vita un solo atto continuato d'amore verso ogni prossimo e di comunicare questa ansia a più gente possibile.

Porteremo così il nostro contributo a quella civiltà di cui oggi tanto si parla: la civiltà dell'amore.